

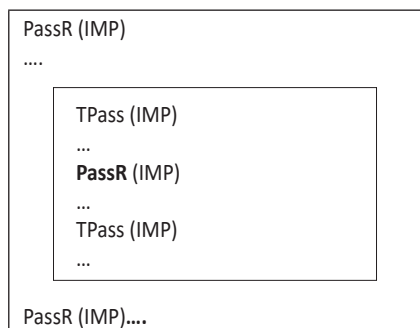
Małgorzata Nowakowska

Università Pedagogica di Cracovia

Osservazioni sull'impiego del passato remoto nell'analessi¹**1. Introduzione**

Gli scrittori si servono di diverse strategie per marcare la frontiera tra la narrazione principale e la narrazione che fa tornare indietro nel tempo narrato, ossia la *flashback* o *analessi*. Si intende per analessi una narrazione secondaria i cui eventi narrati sono indicati come anteriori a quelli della narrazione principale. Nella maggioranza dei casi, secondo una convenzione letteraria, uno scrittore usa il passato remoto nella narrazione principale e marca l'inizio di un'analessi con l'uso del trapassato prossimo.

Questo articolo ha lo scopo di mostrare un caso che non segue precisamente questa convenzione d'uso perché tra i verbi al trapassato sono inseriti verbi al passato remoto. Lo schema che forniamo sotto rappresenta questa strategia narrativa, che è in realtà meno convenzionale. Come possiamo osservare, la narrazione principale inquadra l'analessi²:



Schema 1. Analessi con l'uso del passato remoto

¹ Si ringraziano i recensori anonimi per i loro commenti che hanno permesso di migliorare la redazione di questo articolo.

² Nel corso dell'esposizione si farà uso delle seguenti sigle: *PassR* – passato remoto, *IMP* – imperfetto e *TPass* – trapassato prossimo.

Per illustrare questo schema, citiamo il brano di un romanzo in cui abbiamo messo in corsivo i verbi al passato remoto della narrazione principale, nonché evidenziato i verbi caratteristici dell'analessi: per il trapassato prossimo si è ricorso alla sottolineatura, mentre per il passato remoto al grassetto. Abbiamo anche messo in risalto gli avverbiali che indicano la collocazione temporale della narrazione principale e quelli che si riferiscono all'analessi³:

(I) [NARRAZIONE PRINCIPALE] *All'inizio degli anni Sessanta*, tuttavia, l'epidemia di pebrina che aveva reso ormai inservibili le uova degli allevamenti europei *si diffuse* oltre il mare, raggiungendo l'Africa e, secondo alcuni, perfino l'India. [...] Per Lavilledieu, come per tante altre città che fondavano la propria ricchezza sulla produzione della seta, quell'anno *sembrò* rappresentare l'inizio della fine. La scienza si dimostrava incapace di comprendere le cause delle epidemie. E tutto il mondo, fin nelle sue regioni più lontane, sembrava prigioniero di quel sortilegio senza spiegazioni.

– Quasi tutto il mondo –, *disse* piano Baldabiau.

– Quasi –, versando due dita di acqua nel suo Pernod.

[ANALESSI] Baldabiau era l'uomo che *vent'anni prima era entrato* in paese, aveva puntato diritto all'ufficio del sindaco, era entrato senza farsi annunciare, gli aveva appoggiato sulla scrivania una sciarpa di seta color tramonto, e gli aveva chiesto:

– Sapete cos'è questa?

– Roba da donna.

– Sbagliato. Roba da uomini: denaro.

Il sindaco lo **fece** sbattere fuori. Lui **costruì** una filanda, giù al fiume, un capannone per l'allevamento di bachi, a ridosso del bosco, e una chiesetta dedicata a Sant'Agnese, all'incrocio della strada per Vivier. **Assunse** una trentina di lavoranti, **fece** arrivare dall'Italia una misteriosa macchina di legno, tutta ruote e ingranaggi, e non **disse** più nulla per sette mesi. Poi **tornò** dal sindaco, appoggiandogli sulla scrivania, ben ordinati, trentamila franchi in banconote di grosso taglio.

– Sapete cosa sono questi ?

– Soldi.

– Sbagliato. Sono la prova che voi siete un coglione.

Poi li **riprese**, li **infilò** nella borsa e **fece** per andarsene.

Il sindaco lo **fermò**.

– Cosa diavolo dovrei fare?

– Niente: e sarete il sindaco di un paese ricco.

Cinque anni dopo Lavilledieu aveva sette filande [...] (A. Baricco, *Seta*).

Come si osserva nell'esempio or ora menzionato, la narrazione principale ha luogo negli anni Sessanta e, per tale motivo, l'autore fa uso del passato remoto o dell'imperfetto, mentre il trapassato prossimo assicura il ritorno nel passato, marcato anche dall'avverbiale *vent'anni prima*. I cinque verbi al trapassato prossimo impiegati all'inizio dell'analessi (*era entrato in paese*, *aveva puntato diritto all'ufficio del sindaco*, *era entrato senza farsi annunciare*, gli *aveva appoggiato sulla scrivania*

³ I numeri romani indicano gli esempi di analessi, mentre i numeri arabi gli altri esempi o schemi.

una sciarpa di seta color tramonto, e gli aveva chiesto) esprimono quegli eventi del racconto che si susseguono secondo un ordine cronologico. Ciò che è interessante da analizzare è la rappresentazione degli eventi successivi: essi infatti avvengono nello stesso periodo, cioè negli anni Quaranta, ma sono raccontati con l'uso del passato remoto. Sembra quasi che allo scrittore sfugga il fatto che si tratta di un'analessi e non della narrazione principale.

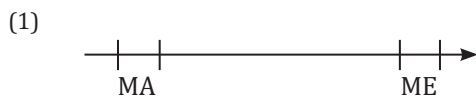
Nel presente articolo si rifletterà dunque sull'uso del passato remoto sia nella narrazione principale sia nell'analessi. Infatti, viene da chiedersi: come mai l'autore ricorre al trapassato prossimo tanto nella narrazione principale quanto nell'analessi? O meglio ancora, perché uno scrittore corre il rischio di lasciare confondere la narrazione principale con un flashback? Questo fenomeno è stato menzionato in Barcelò & Bres (2006: 92-94), e in seguito esaminato con molti esempi tratti dalla letteratura francese da Combettes B. (2008) e da Apothéoz & Combettes (2016). Non sembra invece che lo stesso fenomeno sia stato indagato nella letteratura italiana.

2. Tempi impiegati nell'analessi

Prima di passare all'argomento di questo articolo, saranno messi in evidenza i valori aspettuati e temporali del passato remoto e del trapassato prossimo, che sono i tempi verbali sovente impiegati nell'analessi.

2.1. Caratteristiche temporali e aspettuati del passato remoto

Si ricordi che le forme verbali finite amalgamano informazioni di due categorie semantiche: quella del tempo e quella dell'aspetto⁴. In base alla teoria di Reichenbach (1947), possiamo affermare che dare una definizione di categoria del tempo è un compito facile: l'importante è comprendere il rapporto tra il momento dell'avvenimento (MA) e quello dell'enunciazione (ME)⁵. Dal momento che il verbo messo al passato remoto esprime un avvenimento che ha avuto luogo prima del momento dell'enunciazione, allora accade che MA precede ME. Ciò è ravvisabile nello schema sotto riportato:

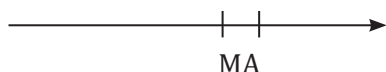


⁴ Fanno eccezione le lingue slave circa l'opposizione perfettività vs imperfettività. La maggior parte degli specialisti afferma che in queste lingue ci sono marche aspettuati specifiche, cioè non collegate alla categoria del tempo, che indicano questa opposizione aspettuale. Essa infatti è data dalla morfologia verbale: da prefissi, suffissi, forme suppletive o alternanze del tema morfologico del verbo.

⁵ In realtà non si tratta di momenti o punti ma di intervalli temporali. Perciò in quest'articolo sono stati evidenziati sull'asse del tempo i segmenti di linea invece dei punti. Si continuerà tuttavia a usare i termini di "momento dell'enunciazione", "momento dell'avvenimento" e "momento di riferimento".

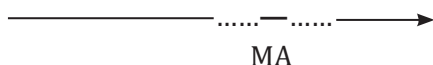
Dal punto di vista aspettuale il passato remoto è definito come perfettivo, cioè permette di rappresentare un avvenimento come un'unità non divisibile in fasi (cfr. Bertinetto 1991). Usando una metafora, si dice che il passato remoto dà all'avvenimento una visione esterna, come se il locutore lo vedesse nella sua totalità. Questa sua caratteristica aspettuale non si lascia facilmente schematizzare; infatti, si può rappresentare solo come un intervallo:

(2)



Al valore perfettivo del passato remoto si oppone il valore imperfettivo, che è convogliato dall'imperfetto⁶. Usando una metafora visuale, si dice che l'avvenimento è visto da dentro, come se, per citare Koschmieder (1934), il locutore si spostasse sulla linea del tempo simultaneamente all'avvenimento in corso di svolgimento. Il locutore che impiega un verbo con valore imperfettivo rappresenta l'avvenimento facendo un'astrazione del suo inizio e della sua fine. Questo fattore è spesso reso graficamente con due linee tratteggiate al posto delle marche che chiudono l'intervallo coperto dall'avvenimento:

(3)



Ciò che rende saliente il valore aspettuale del verbo all'imperfetto è un avverbiale temporale puntuale, come si vede nell'esempio seguente:

(4) *Alle otto Marco andava a scuola*⁷.

L'avverbiale *alle otto* indica un solo istante all'interno di un'azione già in corso di svolgimento al passato. Questa forma avverbiale infatti, in tali contesti, non serve tanto per localizzare l'azione nel tempo, quanto piuttosto indicare un momento centrale all'interno del suo svolgimento⁸. Al contrario, lo stesso avverbiale ha funzione di localizzare l'avvenimento quando è espresso dal verbo al passato remoto (valore perfettivo):

(5) *Alle otto Marco andò a scuola*.

Ciò che ci interessa ai fini della nostra analisi sono le conseguenze testuali dell'opposizione perfettività vs imperfettività. Come ha mostrato Weinrich (1964), questa opposizione permette di costruire un testo "a rilievo", cioè i tempi con valore perfettivo costruiscono il primo piano della narrazione, mentre quelli con valore imperfettivo, lo sfondo. In altre parole, solo i primi fanno progredire gli eventi della

⁶ Siccome sia l'imperfetto che il passato remoto si riferiscono all'avvenimento avvenuto prima del momento dell'enunciazione, non si oppongono per la categoria del tempo.

⁷ Qui si fa astrazione dell'interpretazione abituale dell'enunciato.

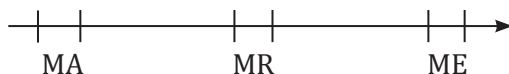
⁸ Bertinetto (1991: 24) lo chiama "istante di focalizzazione".

trama. Questa funzione testuale del passato remoto, dovuta al suo valore perfettivo, è chiamata “carattere propulsivo”.

2.2. Caratteristiche temporali e aspettuative del trapassato

Il trapassato non si distingue temporalmente né dal passato remoto né dall'imperfetto: tutti e tre indicano un avvenimento anteriore al momento dell'enunciazione. Tuttavia, essendo una forma verbale composta, il trapassato implica un terzo momento, chiamato da Reichenbach “momento di riferimento” (MR). La proprietà di tutti i tempi composti, non solo del trapassato, è che il momento dell'avvenimento (MA) è separato dal momento di riferimento (MR) e che il secondo segue il primo, come si osserva nello schema sotto riportato:

(6)



Questa specificità fa sì che, contrariamente al passato remoto, il trapassato non si limiti a esprimere solo un evento che si svolge nel passato, ma a riferire anche lo stato conseguente a quell'evento. Questo stato rimane importante per il momento di riferimento, vale a dire per quel momento passato che è posteriore all'avvenimento. Usando una metafora visuale, si può dire che il locutore indica un avvenimento passato come se si trovasse sulla linea del tempo in un punto posteriore all'avvenimento. Va aggiunto che, come mostra lo schema (6), lo stato che risulta dall'avvenimento espresso dal trapassato è anteriore al ME.

Come gli altri tempi composti, il trapassato ha almeno due interpretazioni: o mette l'accento sullo stato conseguente all'avvenimento che esprime o sull'avvenimento stesso, come si osserva nei seguenti esempi:

(7) La ragazza dormiva, il vento le *aveva rialzato* la sottana fin sopra il ginocchio, e appariva la carne rosea e ferma della coscia, sparsa di una lucente peluria color rame. (C. Malaparte, “Primo amore” in : *Sangue*, 1955, p. 49).

(8) *Avevo conosciuto* Marco appena arrivato a Firenze.

La prima interpretazione del trapassato verrà chiamata “risultativa” e la seconda “eventiva”.

In (7) non si tratta del vento che rialza la sottana della ragazza ma dello stato che ne risulta. Il contesto fornisce la conferma di questa interpretazione: il trapassato è coordinato con due imperfetti: *dormiva* e *appariva*. L'enunciato *il vento le aveva rialzato la sottana fin sopra il ginocchio* può quindi esser parafrasato come: *la sua sottana era rialzata (dal vento) fin sopra il ginocchio*. In altre parole, il trapassato non serve a indicare un'azione, ma a descrivere la ragazza dormiente. Sottolineiamo il fatto che l'interpretazione risultativa del trapassato esclude la localizzazione nel tempo della situazione espressa dal verbo.

In (8), invece, l'azione di conoscere Marco è localizzata sull'asse temporale tramite l'avverbiale *appena arrivato a Firenze*⁹. In questo modo si mette l'accento non sul risultato di quest'azione, ma sull'azione stessa. Come vedremo *infra*, questo tipo di trapassato è usato frequentemente per introdurre un'analessi. Contrariamente al trapassato risultativo, il trapassato eventivo non è usato accanto agli imperfetti per costruire lo sfondo della narrazione.

Va aggiunto che esiste ancora un'altra interpretazione del trapassato, chiamata "esperienziale" o "esistenziale", che è spesso attribuita al passato prossimo, ma in realtà appare anche per il trapassato e il futuro anteriore. Si tratta di evocare almeno un occorrimiento dell'azione in un intervallo limitato esplicitamente o no. Siccome questo o questi occorrimienti non sono mai localizzati nel tempo, si può dire che l'interpretazione esperienziale è un sottotipo dell'interpretazione risultativa. Illustriamo quest'interpretazione con tre esempi di tempi composti:

(9) Ha già mangiato (molte volte) spaghetti alle vongole.

(9a) All'epoca aveva già mangiato (molte volte) spaghetti alle vongole.

(9b) Prima di tornare in Polonia avrà già mangiato (molte volte) spaghetti alle vongole.

Siccome questo articolo è dedicato all'analisi dei tempi nell'analessi e non a quelli della narrazione principale, non prendiamo in considerazione l'uso del trapassato che Bertinetto (2003, 2014) descrive come soggetto alla deriva aoristica. In altre parole, il punto R di Reichenbach, che intendiamo come momento di riferimento, è sempre presente nella struttura aspettuale del trapassato impiegato nell'analessi (vedi lo schema 6).

3. Il ruolo del passato remoto nell'analessi

Lo scopo del nostro articolo è di capire per quale motivo lo scrittore decide di impiegare nell'analessi il passato remoto invece del trapassato e che effetto riesce a ottenere attraverso questa strategia narrativa.

A questo punto emergono due ipotesi collegate l'una all'altra. Secondo la prima, l'autore sfrutta il valore perfettivo del passato remoto che gli permette di ottenere l'effetto del susseguirsi di eventi narrati. Secondo la seconda ipotesi, il valore perfettivo del passato remoto serve anche a partecipare alla costruzione del contrasto tra il primo piano e lo sfondo della narrazione. Queste ipotesi si basano sull'idea che l'analessi presenti le stesse proprietà della narrazione principale: tutte e due hanno lo scopo di costruire un racconto. L'unica differenza consiste nel fatto che i due racconti non sono collocati nello stesso intervallo temporale: il secondo, che è anteriore al primo, è inserito nel racconto principale.

Passiamo alla verifica di queste due ipotesi attraverso l'analisi di alcuni casi che la narrativa italiana contemporanea ci offre. Dagli esempi si noterà una certa omogeneità nel corpus esaminato. Inoltre, va detto che alcuni scrittori si caratterizzano per una narrazione più convenzionale rispetto ad altri.

⁹ In questo articolo il termine di *riferimento* va distinto da quello di *referenza* o *localizzazione temporale*, ciò che Reichenbach non fa.

3.1. La prima ipotesi: far progredire la narrazione nell'analessi

In effetti, come nella narrazione principale, il passato remoto serve a far avanzare l'azione del racconto analettico. Per poterlo osservare riprendiamo il frammento analettico dell'esempio citato sopra:

(Ia) [ANALESSI] Baldabiou era l'uomo che **vent'anni prima** era entrato in paese, aveva puntato diritto all'ufficio del sindaco, era entrato senza farsi annunciare, gli aveva appoggiato sulla scrivania una sciarpa di seta color tramonto, e gli aveva chiesto

– Sapete cos'è questa?

– Roba da donna.

– Sbagliato. Roba da uomini: denaro.

Il sindaco lo **fece** sbattere fuori. Lui **costruì** una filanda, giù al fiume, un capannone per l'allevamento di bachi, a ridosso del bosco, e una chiesetta dedicata a Sant'Agnese, all'incrocio della strada per Vivier. **Assunse** una trentina di lavoranti, **fece** arrivare dall'Italia una misteriosa macchina di legno, tutta ruote e ingranaggi, e non **disse** più nulla per sette mesi. Poi **tornò** dal sindaco, appoggiandogli sulla scrivania, ben ordinati, trentamila franchi in banconote di grosso taglio.

– Sapete cosa sono questi ?

– Soldi.

– Sbagliato. Sono la prova che voi siete un coglione.

Poi li **riprese**, li **infilò** nella borsa e **fece** per andarsene.

Il sindaco lo **fermò**.

– Cosa diavolo dovrei fare?

– Niente: e sarete il sindaco di un paese ricco.

Cinque anni dopo Lavilledieu aveva sette filande [...] (A. Baricco, *Seta*).

Come indica l'avverbiale *vent'anni prima*, l'azione della narrazione principale fa un passo indietro. Ciò è anche confermato dall'uso del trapassato, che prende come momento di riferimento l'intervallo temporale indicato dalla narrazione principale. Seguendo lo schema (6), si può dire che, nel caso dell'analessi, il momento di riferimento implicato dal trapassato è concomitante con il tempo della narrazione principale. A prima vista, analizzando i verbi al trapassato non si sente il bisogno di impiegare un altro tempo: il trapassato esprime eventi che si susseguono nel tempo (era entrato in paese, aveva puntato diritto all'ufficio del sindaco, era entrato senza farsi annunciare, gli aveva appoggiato sulla scrivania una sciarpa di seta color tramonto, e gli aveva chiesto). Tuttavia si osserva che questi eventi sono forniti dall'autore non per raccontare una storia, ma per descrivere il protagonista Baldabiou. Infatti, il primo verbo al trapassato appare in una relativa (*l'uomo che vent'anni prima era entrato in paese*) e gli altri verbi sono giustapposti. Sappiamo che la relativa restrittiva ha la funzione di determinare l'antecedente, che è qui *l'uomo*. Il fatto di aver messo i trapassati nella relativa conferma la nostra analisi: si nota l'intenzione dell'autore di fare una descrizione¹⁰. Infatti, gli eventi espressi dal trapassato indicano diverse

¹⁰ Non si tratta qui dell'interpretazione del lettore, che in realtà, ricostruisce da se stesso la trama. Si tratta della decisione dell'autore di impiegare tali tempi verbali in questo testo narrativo.

azioni che caratterizzano Baldabiou. L'autore sfrutta qui l'ambiguità del trapassato (vedi *sopra*).

La nostra analisi non mette in dubbio il fatto che il lettore possa ricostruire facilmente la concatenazione degli eventi dentro questa sequenza narrativa. Tuttavia il susseguirsi di eventi non è dovuto all'uso del trapassato (che non è perfettivo) ma all'esperienza extralinguistica che riguarda le relazioni temporali tra certi avvenimenti. Facendo l'astrazione del trapassato usato nell'esempio (Ia), non si può immaginare che il protagonista Baldabiou, o un'altra persona della nostra esperienza, abbia eseguito le azioni di cui parla il testo in un altro ordine rispetto a quello evidenziato nel testo: *era entrato in paese, aveva puntato diritto all'ufficio del sindaco, era entrato senza farsi annunciare, gli aveva appoggiato sulla scrivania una sciarpa di seta color tramonto, e gli aveva chiesto*. Riassumendo, non è il trapassato ma il sapere pragmatico comune all'autore e al lettore che ordina gli eventi sull'asse temporale del mondo narrato.

Si noti a questo punto che l'ambiguità del trapassato a livello testuale deriva dalla sua proprietà definitoria, che è comune a tutti i tempi composti: implica due "temporalità" che sono il momento dell'avvenimento e il momento di riferimento. In questo frammento, il trapassato usato acquista un valore eventivo, ma ciò non significa che il momento di riferimento sparisca. Questo momento serve da legame tra gli eventi evidenziati nell'analessi e quelli della narrazione principale, che sono posteriori.

Dopo il dialogo, appare una lunga serie di verbi al passato remoto e l'ambiguità tra racconto e descrizione sparisce lasciando posto a un "vero racconto". Questo racconto equivale a una sequenza di eventi che procedono in modo concatenato, cioè l'uno dopo l'altro. All'interno dell'analessi, appare dunque un frammento saliente, in cui il susseguirsi degli eventi è dovuto all'aspetto perfettivo del passato remoto¹¹. L'aspetto perfettivo, infatti, permette di innestare eventi sull'asse temporale. Il trapassato, invece, non essendo dotato di perfettività, non ha la capacità di fare progredire la narrazione.

Si osservi un altro racconto reso saliente dall'impiego del passato remoto. Si tratta del testo di Pasolini scritto in prima persona che racconta il suo viaggio in India con Moravia e Morante. Josef è un conducente di risciò che porta Pasolini a spasso. Nel frammento appare anche un ragazzo indiano che si chiama Revi:

(II) [RACCONTO PRINCIPALE] [...] *Feci finta di salire, e come fummo un poco più in là, in mezzo alla distesa dei magazzini, scesi, e dissi a Josef che avrei preferito andare a fare un giro in barca, sulle lagune davanti al porto.*

Ma intanto, dal mucchio degli straccioni, dei malati, dei ruffiani, si era staccato Revi, e, alla lontana, ora, ci stava seguendo. Era laggiù, vestito di bianco, [...].

¹¹ Per questa proprietà aspettuale il passato remoto si fa chiamare "propulsivo". Intendiamo questo termine come 'essere capace di innescare un evento sull'asse temporale nel mondo narrato'. Si osservi che, essendo perfettivo, il passato remoto non implica nessun punto di riferimento. Invece, implicandolo per definizione, il trapassato non può essere propulsivo.

[ANALESSI] L'avevo conosciuto **appena arrivato a Cochin** : era l'ora del tramonto, e, con Moravia e Elsa, eravamo usciti a far due passi fuori dal Malabar Hotel, lungo il porto: deserto, solo con qualche facchino, bianco contro le sagome aggrovigliate delle navi, rosse e nere. Revi era lì, con un suo compagno, [...] tra due tetri magazzini e alcuni recinti cadenti. Mi **chiamarono**, così, per attaccare discorso: mi **chiesero** se ero un marinaio, di dov'ero, quanto stavo a Cochin. **Poi si avvicinarono** due gaglioffi avvolti nei loro lenzuoli, anche loro ospitali, ma con qualcosa di sinistro nello sguardo.

Infine, saltò fuori, da non so dove, un ananas, che mi **fu offerto** in vendita : lo **comprai**, **diedi** i soldi a Revi, ma allontanandomi, **ebbi** modo di vedere che gli altri glieli prendevano di mano.

Da allora avevo sempre **intravisto** Revi nei dintorni dell'albergo, col suo faccino allegro, e i suoi stracci svolazzanti. (Pasolini P. P. 2003, "L'odore dell'India", in *Pier Paolo Pasolini, Tutte le opere*, Mandadori Editore: 1230-1231)

In (II) il passato remoto contrasta con il trapassato diversamente che in (I). È vero che il primo trapassato usato nell'analessi (*avevo conosciuto*) ha valore eventivo perché indica un evento collocato nel tempo grazie all'espressione *appena arrivato a Cochin*. Tuttavia il secondo trapassato (*eravamo usciti*) lascia un dubbio interpretativo relativo al suo valore: è eventivo o risultativo? Non è escluso che esso si possa rendere con la parafrasi risultativa '*eravamo fuori*', anche perché si trova in un frammento con la funzione di elaborazione (struttura narrativa introdotta spesso da due punti). Il fatto che l'elaborazione inizi con l'uso dell'imperfetto (*era l'ora del tramonto*) costituisce un'altra conferma dell'interpretazione risultativa. Infatti, il trapassato con valore risultativo compare spesso insieme agli imperfetti. Ne vediamo un altro nel contesto seguente: *Revi era lì, con un suo compagno...* Anche se il dubbio fra valore eventivo e valore risultativo rimane, sembra ovvio che l'espressione *eravamo usciti a far due passi fuori dal Malabar Hotel* non serve a fare progredire la narrazione. Al contrario, con l'introduzione del passato remoto comincia il racconto di un evento particolare. Si osserva che, oltre al susseguirsi delle azioni grazie all'uso del passato remoto, questo evento è strutturato in tre segmenti temporali, marcati dagli avverbiali *poi* e *infine*. In questo frammento i verbi al passato remoto contrastano non solo con quelli al trapassato e all'imperfetto che si trovano nel contesto precedente, ma anche con il verbo al trapassato del contesto seguente. Si tratta di un trapassato con valore esperienziale (vedi 2.2). L'uso dell'avverbio *sempre* implica un'azione ripetuta, il che marca il contrasto con le azioni singole che formano l'evento raccontato al passato remoto. A questo punto, l'azione nell'analessi non progredisce più: il narratore fa una sorta di resoconto della situazione o delle situazioni avvenute nell'intervallo temporale il cui inizio è indicato dall'avverbiale "da allora".

Nel seguente esempio l'autrice impiega il passato remoto per fare risaltare certi eventi in modo diverso da quello visto in (II):

(III) [NARRAZIONE PRINCIPALE] Il vecchio *raccontò* una lunga storia, d'una dama che aveva i demoni in corpo, e che andava a cavallo, di notte, per le campagne, come una fantasma. E questa dama, chiamata donna Rofoela Perella, era molto devota, e andava sempre in chiesa, ma all'ora della benedizione doveva uscire fuori perché altrimenti smaniava e urlava, e batteva la gente con forza da leone. [ANALESSI] Era andata persino a Roma, ma neppure il Papa aveva potuto scacciarle i demoni. Allora, essa aveva fatto un voto, di

edificare cioè e dotare una chiesa se guariva. E **una notte**, cavalcando, **tutto ad un tratto** gli spiriti maligni l'avevano abbandonata. Essa **smontò** da cavallo, **si gettò** per terra, **baciò** le pietre, e **promise** di edificare in quel sito una chiesa a San Giovanni Battista, del quale era assai devota (G. Deledda, *La giumenta nera*).

Ci si potrebbe aspettare che tutte le azioni collocate nell'intervallo indicato con *una notte* siano espresse dallo stesso tempo verbale, cioè dal passato remoto. Anche perché questo tempo si combinerebbe bene con l'avverbiale *tutto ad un tratto*, che sottolinea il carattere repentino dell'azione¹². Sono invece messe in salienza le azioni realizzate dalla protagonista in seguito all'abbandono del suo corpo da parte degli spiriti.

3.2. La seconda ipotesi: partecipare alla costruzione del rilievo nell'analessi

Gli esempi di analessi citati sopra non ci permettono di verificare la seconda ipotesi: il passato remoto impiegato nel racconto analettico può essere indice degli eventi del primo piano ma può anche non esserlo. Purtroppo tutti i verbi al passato remoto impiegati nelle analessi (I), (II) e (III) sono esclusivi, ossia non si combinano con altri tempi verbali che possano indicare lo sfondo della narrazione. In altri termini, la sequenza di passati remoti non è interrotta da nessun imperfetto o trapassato con valore risultativo. A questo punto si deve sottolineare che non va confuso l'uso dell'imperfetto nelle frasi indipendenti con quello nelle subordinate. Quest'ultimo non è dovuto all'organizzazione temporale del mondo narrato ma alla concordanza dei tempi. Si noti questo fenomeno in (II) sia in una frase interrogativa indiretta (*mi chiesero se ero un marinaio, di dov'ero, quanto stavo a Cochín*) sia in una frase oggettiva (*ebbi modo di vedere che gli altri glieli prendevano di mano*) sia, come accade in (III), in una relativa (*promise di edificare in quel sito una chiesa a San Giovanni Battista, del quale era assai devota*).

In tutti gli esempi citati sopra, il passato remoto serve solo a rendere saliente un evento particolare all'interno dell'analessi. Tuttavia, esistono anche casi in cui il passato remoto non si limita a questo ruolo: infatti, serve anche a formare il contrasto con imperfetti e trapassati che esprimono azioni, stati o commenti e che, conseguentemente, costituiscono lo sfondo al racconto espresso dal passato remoto. Questo doppio ruolo appare in porzioni narrative che hanno un intreccio complicato dal punto di vista della struttura temporale, come quella del romanzo intitolato *Vita* di M. G. Mazzucco. Citiamo sotto un frammento analettico che racconta la prima giornata passata da Vita e Diamante a New York dopo il loro arrivo dall'Italia. Questo esempio comprende una sequenza di passati remoti mescolati con imperfetti e trapassati (che sono evidenziati con corsivo sottolineato):

(IV) [ANALESSI] [...], *ieri Vita non era nemmeno stata sfiorata dall'idea di presentarsi a Prince Street. Se n'era andata in giro, aggrappata alla mano di Diamante, senza fretta, senza meta, guidata solo dalla curiosità e dalla gioia. Tutto era novità, magia e meraviglia. Si era tolta le scarpe [...]* e camminava col naso in aria, guardando ammirata e perplessa i palazzi così alti che sembravano fare il solletico alle nuvole. [...]

¹² Cfr. Bertinetto (1986), per l'interpretazione del trapassato chiamata 'compimento immediato'.

Incastonato fra una chiesa [...] e una fila di palazzi talmente nuovi che la facevano sembrare un'intrusa, c'era un giardino. [...] In realtà quel giardino era un cimitero, e non porta fortuna fermarsi a pranzare in un camposanto. I morti bisogna lasciarli in pace. Però Diamante **lasciò cadere** la federa del cuscino e **si sedette** lo stesso su quella che forse era una tomba, ma a lui sembrava un paracarro. Il sole, altissimo nel cielo di aprile, arroventava le strade, ma lì dentro, all'ombra di alberi fronzuti e centenari, si stava in paradiso. Diamante **rovistò** nel suo bagaglio. Ne **rovesciò** il contenuto sull'erba. **Caddero**, in disordine: [...], una manciata di noci, un pugno di fichi secchi, una piccola latta d'olio, tre peperoncini rossi, due fazzoletti, una fila di salsicce rinsecchite, [...], un pezzo di formaggio e un involto di pane tutto crosta. Glielo aveva dato sua madre **prima che partisse**: ma non ne aveva avuto bisogno, perché sul piroscrafo aveva mangiato a sazietà – non per niente era un piroscrafo inglese, solo gli sprovveduti viaggiano con le bagnarole italiane. **Ormai, dopo tredici giorni**, quel pane era duro come un sercio. Ma siccome non mangiavano dalla sera prima, e Diamante si era rifiutato categoricamente di comprare un dolce o una ciriola in un negozio perché qui non conosceva il valore dei soldi ed essendo alquanto diffidente era sicuro che lo avrebbero imbrogliato – c'era poco da scegliere. Vita **addentò** una salsiccia pietrificata, Diamante **si dedicò** all'apertura delle noci. C'era un silenzio irreali, nel cimitero di Saint Paul. Gli sembrava così strano – essere lì, con Vita. Soli in una città sconosciuta, dall'altra parte del mondo. Solo con lei, che sorrideva, trionfante, scoprendo che anche in America esistono le formiche. Una fila ordinata, compatta, che s'avventava sulle briciole della salsiccia. Ne **lasciò** salire una sul palmo della mano. Poi la **uccise**, delusa. **Disse** che era identica alle nostre (M. G. Mazzucco, *Vita*, cap. *Good for father*, p. 32–35).

Come si osserva, la prima sequenza di passati remoti (*Diamante lasciò cadere la federa del cuscino e si sedette lo stesso su ...*) è seguita da due imperfetti (*Il sole [...] arroventava le strade; all'ombra di alberi fronzuti e centenari, si stava in paradiso*), che hanno il ruolo di fermare l'avanzamento dell'azione all'interno dell'analessi. Descrivendo la temperatura e le impressioni dei protagonisti formano lo sfondo al susseguirsi della narrazione all'interno del racconto analettico. Dopo la seconda sequenza di passati remoti (*Diamante rovistò nel suo bagaglio. Ne rovesciò il contenuto sull'erba. Caddero ...*) ci sono tre trapassati che indicano un passo indietro nel tempo (*Glielo aveva dato sua madre...; non ne aveva avuto bisogno, perché sul piroscrafo aveva mangiato a sazietà*). Si tratta dell'intervallo che include il momento prima di partire per l'America e il viaggio stesso. Questo intervallo è delimitato dagli avverbiali *prima che partisse* e *ormai, dopo tredici giorni*. In questa breve analessi sono impiegati anche un imperfetto e un presente generico che servono a fare un commento: *non per niente era un piroscrafo inglese e solo gli sprovveduti viaggiano con le bagnarole italiane*. Il ritorno alla vera analessi non è assicurato dal passato remoto, ma dall'avverbiale *ormai, dopo tredici giorni*, dopo il quale vengono impiegati quattro imperfetti e un trapassato con valore risultativo. Questi tempi verbali, tipici del secondo piano, contrastano con due passati remoti: *Vita addentò una salsiccia pietrificata, Diamante si dedicò all'apertura delle noci*. Di nuovo segue un passaggio con imperfetti che forniscono una descrizione o commento. Questo passaggio viene chiuso da una serie di passati remoti, canonici per il primo piano narrativo.

Va aggiunto che l'esempio (IV) rappresenta solo una piccola parte di una lunga analessi che si caratterizza dalla continua alternanza di una sequenza con

passati remoti e di una sequenza con imperfetti e trapassati. Questa strategia narrativa sfrutta il contrasto tra il primo piano e lo sfondo come se non si trattasse di un'analessi ma della narrazione principale.

4. Osservazioni finali

Il trapassato ha canonicamente il ruolo di marcare l'analessi. Lo fa grazie alla sua struttura aspettuale, cioè alla presenza del momento di riferimento che si aggiunge al momento dell'avvenimento. Questo momento è concomitante con il tempo della narrazione principale; invece il suo momento dell'avvenimento è concomitante con il tempo dell'analessi. Il trapassato marca quindi un ritorno indietro e collega, nello stesso tempo, due epoche narrative: quella dell'analessi con quella della narrazione principale.

Usando il passato remoto nell'analessi, gli scrittori sfruttano il suo carattere propulsivo, ossia la sua capacità di innestare situazioni sull'asse temporale del mondo narrato. Una specificità di questo procedimento è che il passato remoto si usa in modo canonico non nell'analessi ma nella narrazione principale. È probabile che questo procedimento determini l'uso relativamente limitato del passato remoto nell'analessi. Quest'uso appare quando lo scrittore deve esprimere una serie di eventi che si susseguono. Tale sequenza messa all'interno dell'analessi diventa saliente nei confronti degli eventi espressi dal trapassato, la cui funzione non è di fare avanzare la narrazione. Si ottiene in questo modo un racconto particolare introdotto in quello dato dall'analessi. L'uso del passato remoto può servire anche a mettere in evidenza un solo evento.

Come abbiamo visto, costruire un racconto indipendente con l'uso di passati remoti è una strategia narrativa particolare, che viene scelta consciamente dallo scrittore. Ad esempio, nel suo romanzo *Seta*, Baricco non segue un modello canonico: le analessi terminano in un modo tale che al lettore non è chiaro se si sia tornati alla narrazione principale o si è ancora nell'analessi. L'autore usa spesso espressioni come *sette anni dopo* che servono a ritrovarsi nell'intreccio temporale, ma non permettono di segnalare esplicitamente la risoluzione dell'analessi.

Pare che la scelta di una strategia narrativa non canonica sia anche alla base dell'impiego nell'analessi di passati remoti che si alternano con imperfetti. In altre parole, uno scrittore può decidere di trattare un'analessi come se fosse la narrazione principale e usare il passato remoto accanto all'imperfetto per ottenere il contrasto tra il primo e il secondo piano della narrazione. Questa strategia narrativa è stata osservata nel caso del romanzo *Vita* di M. G. Mazzucco, che tratta la storia di un gruppo d'italiani emigrati a New York. L'intreccio di questo romanzo è infatti particolarmente intricato, perché i fatti narrati, che si svolgono in un periodo vasto, non sono ordinati cronologicamente. In questo caso, dunque, abbiamo a che fare con analessi che diventano dei racconti veri e propri e soprattutto indipendenti dalla narrazione principale.

Infine si deve sottolineare il fatto che l'uso del passato remoto sia dovuto a una certa limitatezza d'impiego del trapassato. Vista la presenza di un momento di riferimento non concomitante con il momento dell'avvenimento, il trapassato non innesta

facilmente eventi sull'asse temporale. Come abbiamo visto, anche con interpretazione eventiva, il trapassato è poco adatto a costruire da solo una sequenza narrativa costituita da un continuo susseguirsi di eventi, in quanto essi implicano sempre un punto di riferimento posteriore. In questa situazione ci si può immaginare che il sistema temporale italiano si possa arricchire di un tempo specializzato nello svolgere la stessa funzione testuale del passato remoto, ma all'interno dell'analessi. Forse, se il trapassato perdesse il punto di riferimento durante la sua evoluzione e diventasse aoristico, sarebbe un buon candidato per questa funzione.

Bibliografia

- Apothélos D. & Combettes B. 2016. La variation plus-que-parfait passé simple dans les analepses narratives, [in:] *Variation, invariant et plasticité langagière*, a c. di I. Gaudy-Campbell, Y. Keromnes, Besançon: 53–66.
- Bertinetto P. M. 1986. *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano*, Firenze.
- Bertinetto P. M. 1991. Il verbo, [in:] *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. 2^o (I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione), a c. di L. Renzi, G. Salvi & A. Cardinaletti, Bologna: 13–161.
- Bertinetto P. M. 2003. *Tempi verbali e narrativa italiana dell'Otto/Novecento. Quattro esercizi di stilistica italiana*, Alessandria.
- Bertinetto P. M. 2014. Non-conventional uses of Pluperfect in Italian (and German) literary prose, [in:] *Evolution in Romance Verbal Systems*, a c. di E. Labeau & J. Bres, Berne: 145–170.
- Combettes B. 2008. "Cohérence discursive et faits de langue: le cas du plus-que-parfait", *Verbum* XXX (2–3) : 181–197.
- Koschmieder E. 1934. *Nauka o aspektach czasownika polskiego w zarysie. Próba syntezy. (Rozprawy i materiały Wydziału i Towarzystwa Przyjaciół Nauk w Wilnie, t. V, z. 2)*, Wilno.
- Reichenbach H. 1947. *Elements of symbolic logic*, London & New York.
- Weinrich H. 1964. *Tempus. Besprochene und erzählte Welt*, Stuttgart (trad. *Tempus. Le funzioni dei tempi nel testo*, Bologna).

Osservazioni sull'impiego del passato remoto nell'analessi

Nella narrativa italiana il trapassato prossimo è usato in modo canonico nelle analessi. Grazie al suo aspetto compiuto, questo tempo verbale permette una retrocessione nel passato relativamente al tempo della narrazione principale. Il presente articolo analizza l'uso del passato remoto nelle analessi e si propone di trovare il motivo di tale impiego non canonico. Essendo perfettivo, il passato remoto ha la funzione di far progredire la narrazione principale e non è quindi adatto a essere impiegato nell'analessi.

Parole chiave: analessi, trapassato, passato remoto, tipi di narrazione

Remarks on the usage of the Italian tense *passato remoto* in flashbacks

In Italian novels the trapassato prossimo (Past Perfect) tense is canonically used in flashbacks. Thanks to its perfect aspect, this tense enables going back to a time anterior to the past time of the principal narration. This paper focuses on the usage of the Italian tense *passato remoto*

in flashbacks, i.e. on its non-canonical usage, and it attempts to find the reason for such usage. Being perfective, the function of the *passato remoto* is to show the progress of the narrated events in time. Therefore it is not adequate to be used in flashback, but rather it is typical of the principal narration.

Keywords: flashback, Italian *trapassato*, Italian *passato remoto*, types of narration

Kilka uwag o użyciu czasu *passato remoto* w retrospekcji

W powieściach włoskich czas zaprzeszły *trapassato prossimo* jest używany standardowo w celu zaznaczenia retrospekcji, jaka się pojawia w narracji głównej. Dzięki aspektowi perfektywemu, ten czas gramatyczny pozwala na przywołanie wydarzeń z przeszłości, wcześniejszych w stosunku do czasu narracji głównej. Niniejszy artykuł poddaje analizie użycie czasu przeszłego dokonanego *passato remoto*, które jest niestandardowe we fragmentach retrospekcyjnych, oraz stara się znaleźć przyczynę tego użycia. Z racji tego, że czas *passato remoto* jest z natury dokonany a nie perfektowy, posuwa narrację główną do przodu, a co za tym idzie, nie pasuje do retrospekcji narracyjnej.

Słowa kluczowe: retrospekcja, włoski czas *trapassato*, włoski czas *passato remoto*, typy narracji

Małgorzata Nowakowska è professore di linguistica francese e italiana presso l'Università Pedagogica di Cracovia (Polonia). Si è occupata di diversi aspetti riguardanti la semantica e la sintassi. Nel suo dottorato di ricerca ha analizzato la relazione tra la struttura semantica del sintagma nominale e la scelta dell'articolo in francese e in italiano. È autrice del libro *Les adjectifs de relation employés attributivement* (Kraków: Wydawnictwo Naukowe Akademii Pedagogicznej, 2004), dedicato alla restrizione sintattica che interessano gli aggettivi relazionali nella posizione di nome del predicato o di complemento predicativo nella lingua francese. È co-autrice (con S. Karolak) di un manuale sull'impiego dell'articolo in francese, rivolto agli allievi polonofoni. Le sue ricerche attuali riguardano la semantica aspettuale, temporale e modale in francese, italiano e polacco.